

KAMILA MIŁKOWSKA-SAMUL
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI)
ORCID: 0000-0001-7896-1432

UN ABILISMO INCONSCIO: SUI TENTATIVI MAL RIUSCITI DEL LINGUAGGIO INCLUSIVO NEI CONFRONTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

ABSTRACT

The article is based on the assumption that discourse plays a key role in constructing social reality. This also applies to ableism, i.e. discrimination against people with disabilities: the forms used to talk about this phenomenon shape its image and real relations within society. Inclusive language represents an attempt to counter ableism at the level of discourse. This text aims to analyze selected lexical units of Italian considered inclusive and demonstrate their weaknesses in preventing the exclusion of people with disabilities.

KEYWORDS: disability, ableism, discrimination, inclusive language, discourse

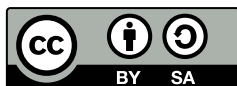
STRESZCZENIE

Artykuł wychodzi z założenia o kluczowej roli dyskursu w konstruowaniu rzeczywistości społecznej. Dotyczy to również ableizmu, czyli dyskryminacji osób ze względu na niepełnosprawność: formy, przy pomocy których mówimy o tym zjawisku, kształtują jego obraz oraz realne relacje w obrębie społeczeństwa. Próbą przeciwdziałania ableizmowi na poziomie dyskursu jest język inkluzywny. Niniejszy tekst ma na celu analizę wybranych jednostek leksykalnych języka włoskiego uznawanych za inkluzywne oraz wykazanie ich słabości w zapobieganiu wykluczeniu osób z niepełnosprawnościami.

SŁOWA KLUCZOWE: niepełnosprawność, ableizm, dyskryminacja, język inkluzywny, dyskurs

INTRODUZIONE

L'abilismo, ovvero la discriminazione delle persone con disabilità, costituisce il perno attorno a cui ruoterà questo saggio. Il linguaggio può diventare un potente strumento di discriminazione, per di più è in grado di agire come tale anche



Copyright © 2022. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

nonostante le buone intenzioni del parlante. Queste sono le premesse fondamentali sulle quali si basa la presente ricerca, il cui scopo principale è la riflessione sull'uso consapevole delle forme linguistiche adatte per parlare di disabilità. Naturalmente, la tematica tracciata in tal modo si delinea come terreno sconfinato (e relativamente poco esplorato), perciò restringeremo l'analisi a un caso particolare di forme linguistiche – come, per esempio, l'espressione *diversamente abile* – apparentemente corrette, inclusive, ma in realtà dotate di un carico che divide piuttosto che unisce.

Prima di sottoporre all'esame delle concrete unità lessicali riteniamo necessario, tuttavia, mettere in rilievo i punti salienti della problematica di discriminazione linguistica e inclusività nel caso della disabilità, il che ci permetterà anche di collocare questo argomento nell'ambito dell'analisi del discorso e delle pratiche discorsive che contribuiscono alla costruzione sociale della realtà.

LA DISABILITÀ COME COSTRUZIONE SOCIALE

Esiste un'ampia letteratura di stampo filosofico, sociologico, linguistico che dimostra quanto la visione del mondo presente in una data comunità sia relativa, priva di oggettività (se tale esiste) e dipendente dalla lingua di cui si serve la comunità. Lo dimostrano in maniera evidente Peter Berger e Thomas Luckmann che definiscono la vita quotidiana in quanto costruzione sociale, realizzata e trasmessa attraverso la lingua, senza la comprensione della quale non può avvenire la comprensione della realtà (Berger *et al.* 1969: 60).

Secondo gli studiosi, la realtà sociale viene perennemente creata e ricreata attraverso le sue costanti interpretazioni nelle quali i fatti e i processi acquisiscono un certo significato e perciò esistono. Grazie alla lingua una persona può andare oltre alla propria esperienza individuale e richiamare questi significati, le interpretazioni linguistiche per dare senso al mondo che la circonda. Anche l'identità e la personalità vengono costruite, negoziate (Woynarowska 2018: 261–262, 2020: 40–41).

In questa ottica costruttivista lo stesso meccanismo avviene nel caso della disabilità: essa non costituisce semplicemente un fatto oggettivo di carattere biologico, fisico e/o psichico e soprattutto medico in quanto si concentra sui deficit dell'individuo che gli impediscono una vita “normale” nella società. Vale la pena riportare qui il modo di percepire la disabilità promosso da Talcott Parsons nel suo modello di salute e di malattia che a lungo ha dominato le scienze sociali (Całek *et al.* 2020: 8): il sociologo concepisce la malattia e la disabilità come deviazione che ostacola lo svolgimento da parte dell'individuo dei ruoli sociali previsti come “normali”. Così, il malato, e anche la persona con disabilità, viene relegato al ruolo di, appunto, malato (o disabile) secondo i criteri puramente medici: esentato da certi doveri sociali ma allo stesso tempo costretto a cercare un aiuto professionale al fine

di guarire al più presto e tornare alla “normalità”. Come scrivono Calek *et al.* (*ibid.*), tale approccio ha portato all'esclusione delle persone con disabilità dalla società e la medicina è diventata uno strumento di controllo sociale su di loro.

Negli ultimi decenni la concezione della disabilità ha subito una notevole evoluzione; tra gli approcci che in particolare hanno contribuito a reinterpretare il fenomeno¹ vale la pena indicare il cosiddetto modello sociale (Oliver 1981) che sposta l'attenzione dall'individuo e dagli aspetti individualistico-medici verso la società e i fattori di tipo politico, economico, culturale. Di conseguenza, la disabilità in questo modello è concepita come effetto dell'organizzazione inadeguata della società che costruisce barriere fisiche e mentali in base al proprio sistema dei valori e delle norme dominanti (Barnes 2008; Calek *et al.* 2020). Lo svantaggio sociale o addirittura la discriminazione percepiti dalle persone con disabilità derivano dai fallimenti delle organizzazioni e istituzioni della società contemporanea nel rispondere ai loro bisogni. Per questo è legittimo parlare non tanto di disabilità quanto di fattori disabilitanti: “l'istruzione non accessibile, sistemi di comunicazione e informatici, gli ambienti di lavoro, sussidi di invalidità inadeguati, servizi sanitari e di solidarietà sociale discriminatori, trasporti inaccessibili, edifici pubblici ed alloggi con barriere, nonché l'immagine negativa che svaluta le persone con disabilità trasmessa dai media” (Barnes 2008: 91).

Adottando la prospettiva del costruttivismo sociale vediamo che i vari modelli della disabilità, sia quello individualistico-medico sia quello sociale, sono interpretazioni e rappresentazioni della realtà date per scontate all'interno di una società, ma in effetti costruite socialmente tramite il linguaggio. Così la riflessione sociologica entra in contatto con la linguistica dal momento che mette in risalto il ruolo del discorso. Come rimarca Agnieszka Woynarowska (2015: 131), i significati si formano durante le pratiche linguistiche, discorsive, perciò si può constatare che anche il fenomeno sociale della disabilità viene definito e creato in questo modo.

Tale approccio che intravede nell'uso della lingua uno strumento per costruire e, potenzialmente, per cambiare la realtà sociale si ricollega all'orientamento denominato *Critical Discourse Analysis* (CDA), ovvero l'Analisi Critica del Discorso, tra i cui rappresentanti più rinomati si annovera Norman Fairclough con il suo libro *Language and Power* (1989), fondamentale per lo sviluppo di questa disciplina. Il discorso viene qui percepito come pratica sociale, nelle parole di Fairclough e Wodak (1997: 258): “Discourse is socially *constitutive* as well as socially shaped”, ovvero il discorso è un'attività condizionata socialmente e allo stesso in grado di influenzare la costruzione e la percezione della realtà extralinguistica, plasmare i nostri modelli interpretativi. In questo senso il discorso che ha il potere di riprodurre e perpetuare lo *status quo* sociale è un concetto

¹ I modelli della disabilità riportati qui non esauriscono i paradigmi e gli approcci metodologici a questo fenomeno; basti nominare per es. studi critici sulla disabilità (Critical Disability Studies) o il modello bio-psico-sociale. Per più informazioni si cfr. Lucidi (2021), Calek *et al.* (2020).

insostituibile per analisi delle pratiche discriminanti nei confronti delle persone con la disabilità e l'orientamento critico della CDA, sensibile alle disegualianze di potere, rapporti asimmetrici e oppressivi², pare quello adeguato.

Il concetto di discorso, centrale come mezzo della costruzione della soggettività degli individui da parte di vari influssi e forme di potere, viene qui inteso ampiamente, come termine ombrello che denota un insieme di pratiche discorsive, ovvero la comunicazione che consiste negli usi linguistici percepiti largamente nel contesto di chi parla, a chi, dove, con quale scopo, cioè tenendo conto delle motivazioni e delle implicazioni delle scelte linguistiche a livello culturale, politico, sociale, ma allo stesso tempo come termine generale discorso racchiude anche diversi tipi particolari di discorsi come quello mediatico, politico, scientifico, ecc.

Si ritiene opportuno fare riferimento al pensiero di Teun van Dijk (2001), un altro noto rappresentante della CDA, secondo il quale il discorso per la sua natura poliedrica va studiato sia come struttura sia come processo, ossia dal punto di vista delle sue realizzazioni statiche come usi linguistici concreti con le loro caratteristiche grammaticali e lessicali nonché come qualcosa di dinamico: azioni dotate di obiettivi specifici. Van Dijk (2001: 10) dimostra la potenza del discorso individuandone tre dimensioni interrelate: l'uso della lingua, la trasmissione delle idee e l'interazione in situazioni sociali. In questa ottica viene in primo piano la capacità del discorso di trasmettere delle idee e di creare la realtà sociale attraverso la sua continua interpretazione. Il discorso pubblico, ovvero quello presente negli scambi quotidiani all'interno della società, negli interventi dei politici, nei media contribuisce a istituire gerarchie, divisioni, sistemi di valori, relazioni di potere ed è la sfera in cui viene costruita anche la disabilità.

Di conseguenza, come parliamo di disabilità si traduce in rapporti sociali reali, posizione delle persone con disabilità nella società che può variare dall'esclusione, paternalismo, oggettivazione fino all'inclusione, rispetto, autonomia. È fondamentale importante la riflessione sul modo in cui si comunica la disabilità nella sfera pubblica e quali espressioni si scelgono per discuterne.

L'ABILISMO³ LINGUISTICO

Il potere del linguaggio di plasmare la percezione sociale della realtà può talvolta rivelarsi uno strumento utilizzato ai fini non sempre nobili e contribuire all'immagine negativa di certi fenomeni. Anche nel caso della disabilità la lingua svela la sua forza distruttrice, discriminatoria visto che la discriminazione non si limita agli esempi più palesi come barriere architettoniche, il che viene confermato

² Al fine di illustrare la moltitudine di forme di disparità di cui si occupa la CDA nonché le sue metodologie rinviamo a Flowerdew, Richardson (2017).

³ Sul neologismo abilismo si cfr. Di Valvasone (2021).

da numerose testimonianze delle persone con disabilità e anche dalle recenti iniziative delle varie istituzioni e degli enti pubblici italiani che identificano e rispondono al bisogno di promuovere buone pratiche nel parlare di disabilità⁴. Naturalmente, rientrano in questa categoria anche i fenomeni più seri come violenza, atti criminali motivati dall'odio o dal pregiudizio verso le persone con disabilità, oltre ai quali si individuano problemi meno drastici, ma anche gravi: segregazione, molestie, mancanza di accesso al trasporto, al lavoro, ai servizi (educativi, medici, ludici, sportivi), garantito agli altri cittadini. Quanto alla lingua, l'abilismo si può manifestare in maniera più o meno palese: l'esempio più evidente sarebbero gli insulti rivolti direttamente alle persone con disabilità motivati proprio dal pregiudizio. Sembrano più frequenti però i comportamenti verbali il cui impatto discriminatorio e svalutante è più celato, di cui il parlante può essere ignaro.

Si può supporre che a volte il linguaggio abilista possa risultare dalla mancanza di consapevolezza linguistica, dall'abitudine legata al costume linguistico che vige in una data comunità. Intendiamo qui soprattutto il ricorso alle parole legate alla disabilità, ben consolidate nella lingua, usate come se fossero invettive. Si tratta di espressioni comuni, facilmente reperibili negli scambi su internet o nel parlato quotidiano come per esempio: *non fare il Down*, *è roba da matti*, *è una banda di cerebrolesi*, *un governo cieco ai problemi reali*, ecc. (cfr. Di Valvasone 2021). Il fatto che certe forme esistano nella lingua non significa che siano neutrali e innocue e che non inneschino meccanismi discriminatori: questi modi di dire contengono una forte valutazione negativa e, ripetuti irriflessivamente, perpetuano l'immagine della disabilità come condizione talmente umiliante da servire come insulto.

In questa sede si vuole prendere in esame un altro tipo di formule che solo in apparenza non sono discriminanti, ma in pratica possono costituire un fattore di esclusione e di marginalizzazione. Attraverso la loro analisi si intende approfondire la tematica del discorso abilista, ancora poco presente nella ricerca di stampo linguistico. Naturalmente, la disabilità e l'abilismo in quanto tale sono diventati un argomento sempre più studiato negli ultimi vent'anni; tuttavia, tali ricerche si collocano perlopiù nell'ambito delle scienze sociali come sociologia e pedagogia⁵, le indagini sull'aspetto linguistico sono quasi inesistenti⁶.

Si analizzeranno qui gli espedienti linguistici al primo sguardo irreprensibili, conformi alle regole della comunicazione inclusiva, ma che visti da vicino svelano un sottofondo discriminatorio, come nel caso della già menzionata espressione *diversamente abile*.

L'impatto di questo tipo di formule apparentemente rispettose e non emarginanti può essere particolarmente difficile da notare dato che si travestono da espressioni inclusive e come tali vengono propagate volentieri e con il consenso collettivo nel

⁴ Più informazioni sono fornite nel paragrafo *Esempi e metodi*.

⁵ Si cfr. Bocci, Straniero (2020), Bellacicco (2022).

⁶ Si cfr. Medeghini (2013) o Gheno (2022) che dedica poche righe all'abilismo tra gli altri fenomeni relativi all'emarginazione.

discorso pubblico, specialmente quello mediatico. Al fine di capire, comunque, la loro vera natura e i meccanismi che sfruttano bisogna chiarire il termine *linguaggio inclusivo*.

IL LINGUAGGIO INCLUSIVO E LE SUE TRAPPOLE

Ultimamente si vedono emergere varie proposte mirate a contrastare i discorsi dell'odio e della discriminazione; una di queste è il linguaggio inclusivo, sempre molto più presente nel dibattito tra i linguisti, gli attivisti nonché nei media italiani, sebbene esso sembri concentrarsi maggiormente sulle questioni di genere⁷.

Volendo precisare che cosa si intende per linguaggio inclusivo, potremmo dire che si tratta di una comunicazione che cerca di non escludere nessuno, di riconoscere l'esistenza di un dato gruppo di persone e di darci un nome adeguato, conforme alle aspettative di questo gruppo. Come scrive Fabrizio Acanfora (2022: 75):

Il linguaggio inclusivo è quindi, teoricamente, un linguaggio che tiene conto della diversità. È una lingua che parla a tutti i generi possibili, ai corpi e alle menti diverse, parla alle differenti culture e religioni ed etnie. Il linguaggio inclusivo non è discriminatorio perché cerca di essere la lingua di ogni persona.

Si tratta, quindi, di una comunicazione finalizzata a includere più persone possibili nei diritti, sistemi o attività sociali, come spiega Alice Orrù (2020), precisando anche:

Il linguaggio inclusivo è libero da parole, frasi o toni che riflettono opinioni pregiudizievoli, stereotipate o discriminatorie verso determinati gruppi di persone.

Questo significa che le parole di un testo inclusivo:

- Non rafforzano stereotipi di genere
- Non sono razziste
- Non discriminano le persone in base all'età (quello che in inglese si definisce come ageism)
- Non sono abiliste (cioè non discriminano le persone con disabilità).

Il linguaggio inclusivo nel caso della disabilità aiuterebbe a costruirla, per usare la terminologia di Berger e Luckmann, in maniera più rispettosa, equa, tenendo conto della sensibilità e delle esigenze delle persone con disabilità. Come si è già menzionato, da eliminare completamente dal linguaggio sono qualsiasi manifestazioni dell'odio, discorsi violenti, palesemente offensivi nonché le espressioni che si

⁷ Il dibattito sulle forme femminili, specialmente per i nomi professionali, ma anche quelle neutre che rispettino le identità non binarie provoca discussioni molto accese sia tra gli utenti dell'italiano (per esempio, sui *social network*) che tra gli specialisti della lingua. Per valutare le varie proposte si cfr. Gheno (2021), Giusti (2022), Manera (2021) e lo speciale Treccani (2022) "Lingua, grammatica e società: senza, con e oltre lo schwa".

servono del campo semantico della disabilità come invettiva. Ugualmente importanti però sono le buone pratiche, ovvero i modi di comunicare la disabilità cortesi, paritari, benché anche qui si possano osservare soluzioni non sempre fortunate, come nel caso delle espressioni *diversamente abile/ diversabile, speciale, non udente, non vedente*. Nati come tentativi di agevolare la comunicazione cortese e inclusiva, non aiutano affatto a plasmare l'immagine e, di conseguenza, la posizione reale delle persone con disabilità in maniera non discriminante; per questa ragione si ritengono degni di attenzione i meccanismi che pregiudicano il loro fallimento.

ESEMPI E METODI

La presente analisi si concentra sulle seguenti espressioni: *diversamente abile/ diversabile, speciale, non udente, non vedente* e il loro carico involontariamente discriminatorio. Le parole da esaminare sono state elicitate attraverso l'analisi dei testi caratterizzati da due qualità: la funzione metalinguistica dominante e l'intenzione esplicativa e pedagogica. Si tratta, dunque, di pubblicazioni il cui obiettivo è quello di propagare buone pratiche nella comunicazione a proposito della disabilità: mettere in rilievo soluzioni da raccomandare in quanto inclusive e cortesi nonché evidenziare scelte inadeguate. Fra i testi presi in considerazione si trovano i post sui blog delle attiviste e degli attivisti per i diritti delle persone con disabilità come Sofia Righetti, Marina Cuollo, Elena e Maria Chiara Paolini, Simone Riflesso⁸. Si è esaminato anche il volume preparato dall'Agenzia Delle Entrate "Disabilità, iniziamo dalle parole" (Veglia 2021).

L'analisi svolta ci ha permesso di individuare le espressioni frequentemente usate nel discorso sulla disabilità, da molti considerate adeguate, cortesi e inclusive, che avviano invece meccanismi discriminatori, la descrizione dei quali costituisce lo scopo del presente articolo. La disamina dei suddetti meccanismi ha un carattere qualitativo, perciò è accompagnata dagli esempi che svolgono qui la funzione illustrativa e non mirano a rappresentare il fenomeno in termini statistici. Gli esempi sono stati selezionati attraverso una ricerca su google.com, usando una data espressione come chiave di ricerca. Sono stati presi in considerazione i risultati che si trovavano nelle prime due pagine di Google, escludendo quelli di carattere metalinguistico come per es. entrate in dizionari. Il corpus di espressioni è senza dubbio limitato, perciò non può pretendere di essere studiato quantitativamente, si è convinti però che tale scelta ha consentito di valutare e interpretare il materiale linguistico con adeguata attenzione e gli esempi riportati illustrano la diffusione delle espressioni considerate nella pluralità dei contesti.

⁸ Nei blog elencati gli argomenti relativi alle pratiche linguistiche e, ampiamente, discorsive costituiscono una parte significativa dei testi: <<https://www.sofiarighetti.it>>, <<https://www.marinacuollo.com>>, <<http://wittywheels.it>>, <<https://simoneriflesso.com>> [ultimo accesso: 10.10.2022].

DIVERSAMENTE ABILE/ DIVERSABILE

Fra le espressioni più diffuse e più problematiche si colloca la formula apparentemente inclusiva *diversamente abile*, con la sua versione composta *diversabile*, ambedue usate come aggettivo e sostantivo. Osserviamo la molteplicità dei contesti in cui vengono usate:

(1) La Federazione Italiana Rugby mette a disposizione del pubblico diversamente abile biglietti gratuiti per ogni partita della Nazionale.

(2) Sei un diversamente abile? Ecco le strutture del portale che hanno l'accessibilità e le camere facilitate per i diversamente abili o per chi, anche temporaneamente, ha difficoltà motorie.

(3) Servizi per studenti diversamente abili e/o con DSA

(4) Per le persone diversamente abili la consegna della spesa online è gratuita.

(5) Se la persona diversamente abile viaggia non accompagnata deve essere in possesso di un titolo di trasporto valido.

(6) Diversabili e teatro. Corpo ed emozioni in scena.

(7) Per volare insieme. Strategie educative in centri diurni per diversabili.

(8) La mappa parcheggi diversabili è una mappa dinamica, costruita su piattaforma OpenStreetMap, che consente ai visitatori diversabili di orientarsi tra parcheggi, monumenti, musei, e servizi vari.

L'enciclopedia Treccani, disponibile online, constata che descrivendo con questa espressione una persona con disabilità

si intende accentuare la positività delle sue abilità, pur diverse da quelle comunemente riscontrate in altri soggetti di pari età, e sottolineare, in particolare nella progettazione di percorsi di insegnamento e apprendimento, la necessità di assumerne le potenzialità piuttosto che evidenziarne i limiti. In tal senso la locuzione d. non è indicatrice di handicap, come talvolta si ritiene, poiché segnala l'esistenza di abilità altre e non di per sé minori.

Pare un approccio perfettamente accettabile, che mette in secondo piano i deficit, concentrandosi sugli aspetti positivi, perché allora suscita critiche delle persone con disabilità stesse? Citiamo a proposito alcune righe della lettera che Franco Bompreszi, giornalista a rotelle, come si presentava sui social, ha scritto nel 2012 a Roberto Saviano a cui è capitato di usare il termine in discussione:

Caro Saviano,

ho visto il tuo monologo. Sei proprio “diversamente bravo”. Come dici? Perché “diversamente”? Beh, se io sono “diversamente abile” tu sei “diversamente bravo”, così ce la giochiamo alla pari. Non ti piace? Ci credo. Perché o uno è bravo o non lo è. Come per me: o sei abile o non lo sei. Io, modestamente, preferisco essere chiamato per nome. (...) Ma se proprio mi devi chiamare, per favore, preferisco di gran lunga “persona con disabilità”.

Si riscontra un tono similmente ironico anche in un intervento recente di Sofia Righetti in un video pubblicato sui *social* il 12.01.2022. Righetti, campionessa nazionale di sci alpino paralimpico, attivista, formatrice e persona con disabilità,

chiede retoricamente: “Direste mai diversamente etero per riferirvi a una persona gay o diversamente bianco per parlare di una persona nera?”.

L’inadeguatezza dell’espressione *diversamente abile* sta soprattutto nell’avverbio usato: esso presuppone l’esistenza di una certa norma, una “normalità”, da cui le persone con disabilità sono diverse, si discostano. L’idea della norma in questo contesto pare già di per sé problematica e difficilmente definibile, poi la disabilità come tale non è una condizione omogenea e identica in tutti i casi: si può realizzare a livello fisico, sensoriale e/o intellettuale nonché può essere permanente o no: a ognuno può capitare di sperimentare temporaneamente una condizione di disabilità. Comunque, costruire un termine intenzionalmente inclusivo sul concetto della diversità, sulla divisione tra chi è normale e chi è diverso, cioè non normale, risulta un tentativo fallito. *Diversamente abile* sottolinea, probabilmente involontariamente, il deficit che rende la persona differente dal resto della società, anche se lo fa fingendo di spostare l’attenzione verso il suo, non sempre reale, superamento tramite l’aggettivo *abile*.

Tale locuzione commette anche un altro errore: la disabilità permette effettivamente di sviluppare altre abilità? Non sembra veritiero affermare che le persone con disabilità debbano manifestare capacità speciali rispetto alla cosiddetta normalità, come se fossero supereroi di qualche universo cinematografico. In effetti, si possono elencare numerosi personaggi storici e contemporanei, che, pur avendo una disabilità, presentano le abilità dello stesso tipo delle persone senza disabilità, come, per esempio, Franklin Delano Roosevelt, un uomo di stato con la paralisi infantile che si dimostrò ugualmente (o anche più) competente a tanti altri politici nel governare il Paese.

D’altra parte, va notata un’altra distorsione della realtà: usando il termine *diversamente abili*, tutte le persone con disabilità vengono concepite come massa uniforme nella stessa identica condizione. In questo modo si escludono e svalutano completamente le persone che, come scriveva Bompreszi, “possono anche essere del tutto “non abili”. Ma non per questo hanno meno diritto di cittadinanza, meno dignità”. Si tratta di persone che per la gravità delle loro menomazioni non sono capaci di svolgere le attività più elementari, la cui autonomia personale e capacità lavorativa sono pari a zero. La locuzione in discussione si rivela talmente inadeguata quanto emarginante.

La concezione eufemistica della disabilità in termini di abilità diverse nasconde due forti preconcetti: la disabilità è estranea, non appartiene alla nostra esperienza quotidiana e allo stesso tempo è caratterizzata da una valutazione decisamente negativa: evitando la parola disabilità a favore di abilità diverse si conferma la sua percezione come qualcosa di tragico, un peso, una sfortuna. Tale costruzione discorsiva della disabilità mette queste persone in una posizione di inferiorità, sminuisce le loro vite, viste solamente come continuo tormento. Questa vittimizzazione delle persone con disabilità che si manifesta nella ricerca dell’eufemismo costituisce un modo ipocrita per sfuggire alla realtà dei fatti, la quale è scomoda, richiede parole giuste e uno sforzo da parte della società per

trovare soluzioni che permettano alle persone con disabilità una vita dignitosa. I toni paternalistici e condiscendenti sembrano esonerare dalla responsabilità e perpetuano la finzione che la discriminazione non esista.

SPECIALE

Se il linguaggio abilista si serve di invettive, non c'è alcun dubbio che crei divisioni in base a una visione dicotomica buono-cattivo, intelligente-stupido, utile-inutile, quando invece si usa il termine *speciale* per parlare di persone con disabilità intellettive, l'effetto discriminante non è così facilmente visibile, ma comunque esiste:

(9) Lettera aperta ai genitori di bambini speciali. Quanto è comune, silenziosamente o gridata, la sensazione di "non farcela" in tanti genitori? Quali possono essere le strategie per affrontare la vita con un figlio disabile?

(10) Ciò che i genitori di bambini speciali non dicono.

(11) Qualche anno fa mi sono stata mandata in una scuola a lavorare con un bambino speciale.

(12) Handicap e sport. Sci per ragazzi speciali

(13) Disabilità, lo spettacolo dei ragazzi speciali. Al Flora il primo appuntamento della bocca paralimpica.

Anche qui si può parlare di un linguaggio abilista nascosto dietro buone intenzioni: di nuovo viene messa in rilievo la diversità e, di conseguenza, la distinzione dal resto della società. Il tono pietistico rafforza l'immagine delle persone con disabilità come vittime sofferenti. L'eufemismo *speciale* in realtà è il segnale che la società relega la disabilità ai margini, la ghettizza, offrendo soprattutto compassione al posto degli aiuti più concreti.

NON UDENTI E NON VEDENTI

Gli eufemismi trattati qui sono ampiamente diffusi nella lingua comune e anche accettati come forme adeguate, cortesi per riferirsi alle persone cieche e sorde:

(14) Il bastone bianco è l'elemento più diffuso al mondo per i non vedenti nei loro spostamenti per le strade e le strutture pubbliche.

(15) Si chiama "BlindMath" ed è la soluzione messa a punto dalla Commissione Disabili dell'Università Federico II per consentire autonomia e integrazione agli studenti non vedenti.

(16) Vediamo, in questo articolo, quali sono le razze di cani per non udenti.

(17) Arriva anche in Toscana il nuovo servizio ComunicaEns destinato ad agevolare la comunicazione, specialmente nelle situazioni di emergenza e bisogno, delle persone non udenti.

Alcuni attivisti affermano, tuttavia, che tali formule perifrastiche rappresentano forme più occulte di abilismo in quanto riferendosi alla norma, stigmatizzano chi non ha un corpo conforme ad essa. È la parola *non* a veicolare la discriminazione dato che implica una mancanza e mette in risalto la diversità. Inoltre, la necessità di cercare eufemismi conferma il tabù che circonda la disabilità, così estranea e inquietante che non ammissibile alla coscienza.

Sofia Righetti e Marina Cuollo, entrambe attiviste con disabilità, sostengono: “Anche non vedente (o non udente) è scorretto, sarebbe come dire “non camminante”, il termine da utilizzare è cieco”. Fra le altre proposte non discriminanti si annoverano formule come *persona con sordità/cecità*, *persona con disabilità visiva/uditiva*, *persona con deficit visivo/uditivo*, che mettono in primo piano la persona e non la mancanza di certe abilità.

CONCLUSIONI

Le formule analizzate in questa sede hanno tutte un tratto in comune: mettono in moto il meccanismo che crea divisioni, rende diverso un determinato gruppo di persone, nonostante l'intenzione iniziale di inclusione. La diversità intesa come varietà, molteplicità di caratteristiche, opinioni, stili di vita è un valore inestimabile, mentre la diversità che significa differenza, dissomiglianza usata per nominare e classificare le persone rischia di costruire muri all'interno della società.

La diversità viene costruita, consciamente o meno, attraverso il discorso e i mezzi linguistici di cui esso dispone: gli avverbi modificano il significato dei nomi e degli aggettivi in maniera specifica, la negazione crea eufemismi dove non sono necessari, le parole provano a addolcire la realtà. Le espressioni studiate qui, al primo sguardo non abiliste, formano un discorso pietistico, superficialmente compassionevole, edulcorante che lascia intendere la valutazione fortemente negativa della disabilità costruita come situazione tragica ed estranea, il che non aiuta a trattare le persone con disabilità in maniera naturale, al pari degli altri.

Sia insulti sia formule falsamente positive e paternalistiche significano un trattamento non egualitario e perciò discriminante delle persone con disabilità. Sofia Righetti (2019) suggerisce: “Cosa fare per sconfiggere l'abilismo? Riconoscere che siamo tutti esseri umani, che avere una disabilità non rende migliori o peggiori”.

Il linguaggio apparentemente inclusivo, ma da cui traspare una benevola superiorità, frena la vera inclusione. Si crea un ghetto di persone “speciali”, “diversamente abili”, ma in realtà semplicemente percepite come diverse, altre, estranee. Le etichette studiate qui costruiscono la loro rappresentazione come “non del tutto complete, non “normali”, e incapaci di partecipare e di apportare un contributo alla vita di tutti i giorni della comunità” (Barnes 2008: 89).

L'unica soluzione per creare un linguaggio universalmente inclusivo e conseguentemente ricostruire discorsivamente e socialmente la disabilità è di prendere in

considerazione le opinioni e le proposte delle persone direttamente interessate (le persone con disabilità, le loro famiglie, gli attivisti) e di garantirgli di denominarsi con le parole che ritengono più adatte. Solo in questo modo si possono sradicare i meccanismi disabilitanti nel discorso pubblico.

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA F. (2021): *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*, Effequ, Firenze.
- BARNES, C. (2008): “Capire il ‘Modello Sociale della Disabilità’”, *Intersticios. Revista sociológica de pensamiento crítico*, 2(1): 87–96.
- BERGER P., LUCKMANN T. (1969): *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna.
- BOCCI F., STRANIERO A. M. (2020): *Altri corpi: visioni e rappresentazioni della (e incursioni sulla) disabilità e diversità*, RomaTrE-Press, Roma.
- BELLACICCO R. (2022): *Nulla su di noi senza di noi: una ricerca empirica sull'abilismo in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- BOMPRESZI F. (2012, 2 ottobre): “Caro Saviano, sei diversamente bravo”. *Corriere della Sera*, <<https://invisibili.corriere.it/2012/10/02/caro-saviano-sei-diversamente-bravo/>> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- CALEK G., NIEDBALSKI J., ŻUCHOWSKA-SKIBA D. (2020) (red.): *Jak badać zjawisko niepełnosprawności: szanse i zagrożenia założeń teoretycznych i metodologicznych studiów nad niepełnosprawnością*, Wyd. UŁ, Łódź.
- DI VALVASONE L. (2021): “Su abilismo e altri nuovi -ismi (ageismo e audismo)”, *Italiano digitale*, XVII/2: 117–123.
- FAIRLOUGH N. (1989): *Language and power*, Longman, London.
- FAIRCLOUGH N., WODAK R. (1997): “Critical Discourse Analysis”, in: VAN DIJK T. (ed.), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction* (Vol. 2), Sage Publications, London: 258–284.
- FLOWERDEW J., RICHARDSON J.E. (2017) (ed.): *The Routledge Handbook of Critical Discourse Studies*, London-New York.
- GHENO V. (2021): *Femminili singolari: il femminismo è nelle parole*, Effequ, Firenze.
- GHENO V. (2022): *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Il Margine, Trento.
- GIUSTI G. (2022): “Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative”, *DEP* n. 48/2022: 1–19.
- LUCIDI F. (2021): “Dal modello bio-psico-sociale all’approccio alla salute globale”, *Psicologia della salute: quadrimestrale di psicologia e scienze della salute*, 3: 7–12.
- MANERA M. (2021): *La lingua che cambia*, Eris, Torino.
- MEDEGHINI R. (2013): “Il linguaggio come problema”, in: MEDEGHINI R. e altri, *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*, Erickson, Trento: 53–88.
- NOVELLI S. (2022, 21 marzo) (a cura di): “Lingua, grammatica e società: senza, con e oltre lo schwa”, *Magazine Treccani Lingua Italiana*, <https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/mainSpeciale.html> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- OLIVER M. (1981): “A New Model of the Social Work Role in Relation to Disability”, in: CAMPING J. (ed.), *The handicapped Person: A New Perspective for Social Workers*, Radar, London: 19–32.
- ORRÙ A. (2020, 1 dicembre): “Linguaggio inclusivo: perché non è solo una questione di genere”, <<https://www.aliceorru.me/definizione-linguaggio-inclusivo/#linguaggio-inclusivo-definizione>> [ultimo accesso: il 20.09.2022].

- RIGHETTI S. (2019, 16 febbraio): "Abilismo: è ora di parlarne", *Invisibili-Corriere della sera*, <https://invisibili.corriere.it/2019/02/16/abilismo-e-ora-di-parlarne/> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- RIGHETTI S. (2022, 12 gennaio): "Come mai dire 'diversamente abile' è offensivo?", <https://fb.watch/fJqTBs7aeZ/> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- RIGHETTI S., CUOLLO M. (2021, 06 gennaio): "La lotta all'abilismo passa dal linguaggio", <https://www.sofiarigetti.it/2021/01/06/la-lotta-allabilismo-passa-dal-linguaggio/> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- TRECCANI.IT – ENCICLOPEDIA ON LINE, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/enciclopedia/diversamente-abile> [ultimo accesso: il 20.09.2022].
- WOYNAROWSKA A. (2015): "Dyskursywne konstrukcje niepełnosprawności intelektualnej. Krytyczna analiza dyskursu w badaniach nad zjawiskiem niepełnosprawności intelektualnej", *Rocznik Lubuski*, 41(1): 131–141.
- WOYNAROWSKA A. (2018): "Znaczenia niepełnosprawności intelektualnej w dyskursie internautów", *Interdyscyplinarne Konteksty Pedagogiki Specjalnej*, (22): 259–287.
- WOYNAROWSKA A. (2020): "Dyskursywne konstrukcje niepełnosprawności. Dyskurs jako narzędzie dominacji, wykluczenia, emancypacji i kreowania tożsamości osób z niepełnosprawnością", in: CALEK G., NIEDBALSKI J., ŻUCHOWSKA-SKIBA D. (2020) (red.): 37–54.
- VAN DIJK T. (2001): *Dyskurs jako struktura i proces*, Wyd. Naukowe PWN, Warszawa.
- VEGLIA N. (2021): *Disabilità, iniziamo dalle parole*, Agenzia delle Entrate, <<http://www.superando.it/files/2021/12/agenzia-entrate-disabilita-iniziamo-dalle-parole-dicembre-2021.pdf>> [ultimo accesso: 15.10.2022].

SITOGRAFIA

I siti da cui provengono gli esempi citati, data di ultima consultazione: il 23.09.2022.

- (1) <https://ticket.federugby.it/diversamente-abili>.
- (2) <https://ospitalitareligiosa.it/diversamente-abili>.
- (3) <https://www.uniud.it/it/didattica/area-servizi-studenti/servizi-studenti/diritto-allo-studio/servizi-per-studenti-diversamente-abili-1>.
- (4) <https://www.carrefour.it/landing/agevolazioni-diversamente-abili.html>.
- (5) <https://www.vigezzina-centovalli.com/info-servizi/viaggiatori-diversamente-abili.html>.
- (6) <https://www.unilibro.it/libro/mannucci-andrea-collacchioni-luana/diversabili-teatro-corpo-ed-emozioni-scena/9788875441791>.
- (7) <https://www.libreriauniversitaria.it/volare-insieme-strategie-educative-centri/libro/9788896123102>.
- (8) <https://www.carignanoturismo.org/mappa-parcheggi-diversabili-carignano/>.
- (9) <https://www.ombreeluci.it/1999/lettera-aperta-ai-genitori-di-bambini-speciali/>.
- (10) <https://www.amiciditommycecilia.it/cio-che-i-genitori-di-bambini-speciali-non-dicono/>.
- (11) <https://www.chizzocute.it/bambini-speciali-integrazione-scolastica-riflessioni/>.
- (12) <http://www.anffas.net/it/eventi/1027/handicap-e-sport-sci-per-ragazzi-speciali-vasto/>.
- (13) <https://www.laprovinciacr.it/news/sport/369547/disabilita-lo-spettacolo-dei-ragazzi-speciali.html>.
- (14) <https://www.orcam.com/it/blog/conosci-i-colori-dei-bastoni-guida-per-non-vedenti/>.
- (15) <https://www.unina.it/-/1319094-federico-ii-in-aiuto-agli-studenti-non-vedenti>.
- (16) <https://www.sordionline.com/societa/animali/2022/04/razze-di-cani-per-non-udenti-ecco-gli-esemplari/>.
- (17) <https://www.toscana-notizie.it/-/non-udenti-anche-in-toscana-il-nuovo-servizio-comunicaens>.